

Gv 13,16-20

¹⁶In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. ¹⁷Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. ¹⁸Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. ¹⁹Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. ²⁰In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».

Lectio - meditatio

Più che una spiegazione del gesto che Egli ha appena compiuto (la lavanda dei piedi), Gesù parla loro dell'immanenza di quel gesto nella vita dei discepoli.

Sapendo ciò sarete beati se lo farete. È un sapere che include una conoscenza (*conoscete quello che ho fatto?* v.12). Il discepolo è interiormente abitato dalla rivelazione dell'amore che ha ricevuto, e "sapendolo", cioè avendo ricevuto questa manifestazione, trova la sua beatitudine nel farlo. Cioè nel riproporre con la propria vita, secondo una misura propria, l'atto del Cristo. Risuonano le parole dell'eucarestia: *fate questo in memoria di me.*

Questo insegnamento di Gesù trova una sintesi nel v. che precede il nostro brano: *è un esempio che vi ho dato, perché come ho fatto io facciate anche voi* (v. 15). Intanto l'*esempio*: il termine greco è piuttosto "manifestazione" in Gv. *Il Padre manifesta al Figlio tutto ciò che egli fa* (Gv 5,20). A sua volta Gesù manifesta ai discepoli quello che egli fa. Non è un esempio da imitare, ma un dono, una manifestazione che ha il potere di generare il comportamento futuro dei discepoli. Quel *come* non significa dunque solo un confronto, ma un legame, una relazione genetica che quel gesto realizza: agendo così vi dono di agire allo stesso modo.

Veniamo così ai vv. del brano che afferma il principio contemplativo di ogni agire cristiano e la dimensione trinitaria del servizio che ne scaturisce. Cosa ha manifestato Gesù? Un agire senza riserva, cioè impegnando non qualcosa di sé, ma la sua persona (il servizio cristiano è sempre relazione), e senza volontà di potenza. Un servizio che riconosce l'altro nella sua singolarità e nella sua amabilità.

Questo amore diviene salvifico. Il Figlio conosce l'umiliazione non solo del servizio come questo esporre la propria persona, ma, nell'esporsi, egli conosce

il non riconoscimento, la non accoglienza, il tradimento (nel gesto della lavanda emerge già l'epilogo: il rinnegamento di Pietro e il tradimento di Giuda).

Gesù sta anticipando il mistero del suo tradimento perché i discepoli credano nel suo potere divino (*io sono*) di vincere il male. L'amore comunica la persona: nei discepoli Gesù si farà storicamente presente ad ogni generazione e ogni generazione, precisamente in questa pasqua dell'amore sconfitto, riceverà un nuovo "esempio", una manifestazione generativa di Colui che vive nel cuore dei suoi discepoli e porta la vita del Padre in coloro che lo accolgono.

Se il maestro ha manifestato così la grandezza e la potenza dell'amore non possiamo pensare di essere più grandi, vale a dire di vivere la pienezza dell'amore umiliandoci meno di lui. E allora se vivremo l'ultimo posto, ma anche il secondo, ma anche se ci capitasse di uscire sconfitti da un confronto, scopriamo la pace di chi non cerca di primeggiare, ma di vivere la vita del Cristo.

E allora *chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato.* (circola in noi la vita trinitaria).